

RILEGGENDO VECCHI DATI.
SPUNTI SULL'ORIENTALIZZANTE TARQUINIESE

Lucio G. Perego

In un recente contributo mirante a ricostruire, su basi di topografia storica, le modalità di gestione territoriale poste in essere da Tarquinia nel corso del periodo orientalizzante¹, si poneva l'attenzione sul contrasto che per lungo tempo ha diviso (e in alcuni casi tuttora divide, seppur su posizioni meno rigide) gli studiosi, tra chi propende per una visione limitata e limitante di Tarquinia nel corso del VII secolo a.C.², e chi invece si fa fautore dell'ipotesi di una città già forte sul piano economico, sociale, artigianale e territoriale³. L'evidente incremento registrato per le attestazioni di carattere archeologico rispetto alla fase villanoviana permette di evincere per il comparto territoriale interno un notevole sviluppo⁴, ma anche di sottolineare che, già partendo dalle evidenze territoriali, si possa notare come la rilevanza dei traffici commerciali provenienti dal Mediterraneo orientale non sia stata certo ignorata dalla comunità tarquiniese⁵.

Il presente intervento vuole proprio riportare l'attenzione sui dati emergenti dalle importazioni transmarine che nel corso dell'intero arco di tempo compreso tra il 720 e il 580 a.C. hanno caratterizzato la comunità tarquiniese, per fornire ulteriori elementi a supporto di una "revisione" del quadro interpretativo dell'orientalizzante locale, non più semplice e modesta fase di transizione tra un villanoviano notevolmente evoluto e il *boom* del periodo arcaico e classico (quando Tarquinia può a ben diritto essere definita "regina della Maremma"), ma momento di fermento e apertura ai contatti verso il mondo esterno che, capillarmente diffusisi nel comprensorio, favoriranno il successivo apogeo della antica metropoli.

¹ PEREGO 2005, in particolare pp. 211-221. Al volume si rimanda per tutte le località del comprensorio tarquiniese citate nel presente contributo (per l'elenco delle stesse: *ibidem*, pp. 273-276).

² M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare*, Milano 1983; M. TORELLI, *Il commercio greco in Etruria tra l'VIII ed il VI secolo a.C.*, in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica*, Atti del Seminario in memoria di Mario Napoli, Salerno 1981, pp. 67-82.

³ M. CATALDI, *Tarquinia nel Mediterraneo*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Catalogo della Mostra (Milano 14 aprile – 29 giugno 1986), Modena 1986, pp. 203-206; M. GRAS, *Tarquinia e il mare in età arcaica*, in *Atti Milano 1987*, pp. 141-152.

⁴ PEREGO 2005, tavv. II-III. Per la visione d'insieme: PEREGO 2008, fig. 1 su CD-ROM.

⁵ PEREGO 2005, p. 213.

La motivazione di base di questo contributo non vuole infatti essere un'analisi in senso stilistico e cronologico delle importazioni o una ricerca (se non in senso molto lato) sui vettori commerciali alla base di tali flussi⁶, bensì una considerazione sulla diffusione in senso topografico delle produzioni allogene nel corso del periodo orientalizzante e alto arcaico. La base documentaria permarrà dunque quella già utilizzata nel lavoro precedentemente citato (da qui la scelta del titolo), raccogliendo i dati che, in sede di documentazione o di pubblicazione, gli studiosi che si sono occupati delle scoperte hanno presentato; l'attenzione verrà dunque concentrata sui prodotti non locali, nell'ottica di evidenziare la permeabilità dell'areale tarquiniese, inteso nel senso del comprensorio direttamente afferente al *central place* ubicato sul Pian di Civita⁷ agli influssi provenienti dalle opposte sponde del Mediterraneo, quale espressione di una comunità viva e dotata, oltre che di una notevole disponibilità economica, di una dimensione sociale articolata e in grado di rispondere, anche attraverso forme di controllo e *trend* di incremento economico diffusi sul territorio, allo sviluppo delle comunità limitrofe⁸.

Non si tratterà pertanto di un lavoro di analisi dettagliata dei singoli materiali, opera che, seppur auspicabile⁹, va ben al di là dei limiti prefissati per il presente intervento, bensì di un ulteriore spunto di ricerca verso una sempre migliore lettura della realtà archeologica della Tarquinia etrusca, da cui partire per meglio comprendere i rapporti di quest'ultima con il mondo della penisola e del bacino mediterraneo¹⁰.

⁶ Per un'indagine in tale senso, cfr. BRUNI 1994.

⁷ BONGHI JOVINO 2005; PEREGO 2005, *passim*.

⁸ Alla lettura in chiave "minore" dell'orientalizzante tarquiniese ha certo contribuito anche la scarsità documentaria della fase, sia a livello architettonico, sia a livello di corredi, almeno nei suoi aspetti più appariscenti e monumentali, rispetto a quanto noto per esempio per la vicina città di Cerveteri: a Tarquinia si sconta ancora la mancata edizione scientifica dei corredi di Macchia della Turchina, Poggio Gallinaro, San Nicola, solo per citare i casi più rappresentativi, senza contare i numerosi siti minori (alcuni dei quali citati nel presente contributo) che hanno restituito materiali ascrivibili ad un orizzonte di VII secolo a.C.

⁹ I materiali di cui si tratta sono infatti inediti e andrebbero addirittura ancora ricercati nei magazzini del Museo Nazionale di Tarquinia e di quelli limitrofi (ad esempio, il nucleo di materiali recuperati nel 1988 in località Fosso della Vite e depositati presso il Museo Archeologico di Civitavecchia).

¹⁰ Su questo aspetto, si veda anche il contributo di E. Giovanelli nel presente numero della rivista.

Panoramica territoriale...

L'espressione sociale del periodo orientalizzante è certamente quella del gruppo aristocratico, al cui interno emergono figure di *principes* che concentrano nelle proprie mani il potere e la ricchezza, tradotta quasi esclusivamente nel possesso di terre e beni sontuari¹¹; ma se questi *aristoi*, all'interno di una complessa dialettica che li vuole da un lato dipendenti dalla comunità ormai in piena fase di urbanizzazione attraverso la figura del *rex*, suprema autorità civile, religiosa e militare¹², dall'altro fautori di spinte centrifughe che li portano a riappropriarsi del territorio all'intorno¹³, esprimono il proprio potere anche nelle forme monumentali della tomba a tumulo (che forse non a caso a Tarquinia sopravvive alla fine del periodo orientalizzante per spingersi, sui Monterozzi, fino alle soglie del classicismo), è pur vero che queste tendono a concentrarsi nelle vicinanze del pianoro sede della città; nel restante territorio, dove i sepolcri monumentali non trovano se non scarsa espressione, è invece la caratterizzazione dei corredi a illustrare la nuova dimensione che porterà nel volgere di un secolo all'emergere di nuove modalità di gestione delle ricchezze e di espressione del potere, attraverso il controllo dei flussi commerciali e dunque, almeno in un primo tempo, antecedentemente la fondazione dell'emporio di Gravisca¹⁴ (che catalizzerà su di sé il controllo del comparto costiero), attraverso l'occupazione strategica del litorale e della fascia immediatamente alle spalle di questo, ai piedi delle colline pre-appenniniche¹⁵. Il rinvenimento in molti di questi siti di materiale di importazione testimonia

¹¹ *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra (Bologna, 1 ottobre 2000 – 1 aprile 2001), Venezia 2000; A. ZIFFERERO, *Forme di possesso della terra e tumuli orientalizzanti nell'Italia centrale tirrenica*, in *The Archaeology of Power*, Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology (London, 2nd-5th January 1990), London 1991, 1,1, pp. 107-134.

¹² M. BONGHI JOVINO, *Gli scavi nell'abitato di Tarquinia e la scoperta dei bronzi in un preliminare inquadramento*, in *Atti Milano 1987*, pp. 59-77; C. CHIARAMONTE TRERÉ, *I depositi all'ingresso dell'edificio tarquiniese. Nuovi dati sui costumi rituali etruschi*, in "MEFRA" 100 (1988), pp. 565-590.

¹³ Sull'argomento, da ultimo: L.G. PEREGO, *Contributi della topografia storica all'analisi della gestione territoriale: il caso di Tarquinia in età orientalizzante e arcaica*, in G. ZANETTO, S. MARTINELLI TEMPESTA, M. ORNAGHI (a cura di), *Nova Vestigia Antiquitatis*, "Quaderni di Acme", 102, Milano 2008, pp. 69-91.

¹⁴ La fondazione sulla costa tarquiniese del santuario emporico di Gravisca è infatti generalmente collocata attorno al 600 a.C.

¹⁵ M. Gras parla addirittura di un condizionamento dell'organizzazione territoriale da parte delle élites, tra il periodo orientalizzante e l'alto arcaismo (GRAS 2000, p. 103).

dell'apertura di Tarquinia a queste dinamiche di tipo economico – sociale, come del resto si conviene a una città che dimostra una capillare occupazione dell'intera area suburbana¹⁶.

... e visione di dettaglio

a) aegyptiaca

Analizzando caso per caso (ad esclusione della necropoli principale di Tarquinia, quella dei Monterozzi, sulla quale esistono già numerosi studi e che, per l'elevato numero delle tombe, richiederebbe una trattazione a parte¹⁷), possiamo suddividere la presenza di vasellame di importazione in due grandi gruppi, il primo comprendente gli oggetti di produzione levantina, veicolati solitamente da mercanti di origine fenicia o comunque provenienti dal bacino del Mediterraneo orientale, il secondo raggruppante le ceramiche di produzione corinzia¹⁸, legate dunque quasi esclusivamente a vettori commerciali di origine strettamente greca¹⁹.

La presenza, pur rara, di oggetti di produzione levantina, in particolare egizia, risulta particolarmente importante, sebbene le informazioni in nostro possesso siano talora estremamente lacunose: essi infatti testimoniano di contatti con i principali attori dei traffici commerciali trans-mediterranei²⁰, i mercanti fenici, fin dagli albori del VII secolo a.C. e la valenza, più che economica, simbolica degli oggetti stessi sta a significare l'importante ruolo

¹⁶ BONGHI JOVINO 2005; PEREGO 2005, tav. III; PEREGO 2008, fig. 1 (su CD-ROM); in particolare quest'ultimo permette, attraverso la documentazione cartografica, di apprezzare l'articolazione crono-topografica delle testimonianze.

¹⁷ Del resto, pressoché la totalità dei materiali archeologici esposti nelle vetrine del Museo Archeologico Nazionale Tarquiniense proviene dalle tombe scavate sulla collina dei Monterozzi nel corso degli ultimi due secoli (cfr. per esempio V. NACCARATO, *Cronaca degli scavi archeologici a Tarquinia dal 1862 al 1880. L'opera di Luigi Dasti*, Tarquinia 2000).

¹⁸ Presenza importante, soprattutto se si considera quanto scritto circa la produzione di vasi corinzi da L. Banti, la quale afferma (sottolineature di chi scrive) che “si lavorò rapidamente per soddisfare la richiesta dei mercati greci e stranieri” (in *EAA*, II, s.v. *Corinzi, Vasi*, pp. 846-847).

¹⁹ Sulla problematica dei vettori commerciali, cfr. anche il caso delle gemme a scarabeo e scaraboide: GIOVANELLI c.s..

²⁰ Sugli oggetti e sui rapporti commerciali a essi sottesi: BRUNI 1994, pp. 326-327, con bibliografia precedente.

sociale ricoperto in vita dai defunti nelle cui tombe questi reperti sono stati rinvenuti.

Due sono le località che nel territorio, al di fuori della necropoli dei Monterozzi, hanno restituito vasellame di chiara produzione levantina (egizia o fenicia) (fig. 1)²¹:

1) Pian di Spille

L'area, posta tra il mare, il paleoalveo del Marta e il fosso Torrone, e caratterizzata da un andamento morfologico pressoché interamente pianeggiante, ha restituito nel corso del tempo diverse attestazioni tombali; in un sepolcro bisomo individuato nel 1991 all'interno dell'area del centro residenziale di Marina Velka, il defunto deposto sulla banchina sinistra di una piccola tomba a pseudo-camera stringeva ancora nella mano destra un aryballos globulare in *faïence* di produzione naucratita, decorato con scene nilotiche al cui centro campeggia un cartiglio recante, in caratteri geroglifici, il nome del faraone Amasis (569-525 a.C.).

È interessante notare come la località in oggetto si collochi a poca distanza dal mare, nell'area che anticamente doveva essere occupata dallo scalo di *Martanum*, attivo forse, almeno per un certo periodo, contemporaneamente all'emporio di Gravisca²².

2) Saline

L'area occupata dalle vasche dell'impianto di estrazione del sale (oggi riserva naturale) presso il Lido di Tarquinia, fu oggetto, nel primo quarto del XIX secolo, di importanti rinvenimenti, di cui purtroppo ad oggi non conserviamo pressoché alcuna notizia²³.

Il principale tra questi rinvenimenti può essere riconosciuto in un vaso, verosimilmente in *faïence*, con cartiglio del faraone Psammetico II (594-589

²¹ La fig. 1 del presente contributo costituisce una versione semplificata della base cartografica offerta nelle tavole fuori testo pubblicate in PEREGO 2005 e soprattutto nell'allegato digitale di PEREGO 2008, cui si rimanda per il maggior dettaglio della cartografia utilizzata e per la visione d'insieme della realtà delle presenze archeologiche (in senso sia sincronico, sia diacronico) nell'areale considerato.

²² Sugli scali costieri dell'area tarquiniese, cfr. *infra*, n. 40.

²³ Tali rinvenimenti sono infatti ricostruibili quasi esclusivamente sulla scorta di dati d'archivio inediti, su cui cfr. PEREGO 2005, pp. 169-172, in particolare p. 171, n. 316. Il fatto che i rinvenimenti siano in sostanza antecedenti alla definitiva entrata in vigore del famoso "editto Pacca" (emanato nel 1820), ha sicuramente contribuito alla dispersione del materiale archeologico recuperato e, di conseguenza, all'aporia documentaria che noi oggi lamentiamo.

a.C.) di cui dà notizia Carlo Avvolta, gonfaloniere di Corneto²⁴, in una lettera a Francesco Orioli datata 18 novembre 1826²⁵.

Una tomba con questo corredo, da affiancare a quella nota da una lettera di Carlo Avvolta a W. Helbig in cui furono ritrovati anche gli scheletri di due cavalli²⁶ e a quella il cui corredo si conserva presso il Musée du Louvre a Parigi²⁷, indica la presenza di un importante nucleo abitato direttamente sul mare, precedente diretto del porto di Gravisca e sede verosimilmente di una classe nobiliare direttamente coinvolta nei traffici commerciali col mondo levantino ed egeo.

Vale anche la pena di notare come tale vaso si ponga al limite inferiore dell'arco cronologico lungo il quale si sviluppa il periodo orientalizzante in Etruria meridionale (720-580 a.C.), così come la famosa "situla di Bocchoris" si colloca al contrario all'inizio della fase stessa. Se poi si considera come tra i due appaia collocarsi un terzo vaso con cartiglio faraonico (di Psammetico I, 663-610 a.C.), riconoscibile su uno schizzo conservato tra i documenti del Griffith Institute presso l'Ashmolean Museum di Oxford e di cui si dichiara il ritrovamento "in a sepulchre near Corneto in 1827"²⁸, la documentazione di questa classe vascolare a Tarquinia acquista una rilevanza ben maggiore, con ben tre vasi situliformi in *faïence* provenienti dalla medesima località²⁹, segno

²⁴ Si rammenta che Corneto era il nome che la città di Tarquinia tenne fino al 1912, quando con Regio Decreto ottenne il diritto di ripristinare l'antica denominazione (per alcuni anni preceduta dalla duplice dizione di Corneto – Tarquinia).

²⁵ Archivio Storico Comunale di Tarquinia, "Preunitario", titolo III, fascicolo 3, 1826. La lettera era la risposta a una precisa richiesta dell'Orioli (datata 12 ottobre 1826), informato del rinvenimento da amici di Roma, che dovevano aver visto il vaso in casa di un collezionista che lo aveva probabilmente acquistato da uno degli operai impegnati nei lavori di scavo delle saline. Lo stesso Orioli accenna nella lettera al rinvenimento, nella medesima tomba da cui proviene l'oggetto in questione, di numerosi vasi "tuscanici", intendendo forse col termine vasellame figurato.

²⁶ C. AVVOLTA, *Rapporto del signor Carlo Avvolta intorno le tombe di Tarquinia*, in "AdI" 1829, pp. 91-101.

²⁷ VILLARD 1954 (si veda *infra*).

²⁸ Resta da stabilire se tale sepolcro sia da individuare, al pari della tomba di Bocchoris, sui Monterozzi (dove attorno al 1825 l'inglese lord Kinnaird andava conducendo delle campagne di scavo), oppure, come quello che restituì il vaso di Psammetico II, nell'area delle Saline (in cui i lavori di sistemazione delle vasche e dei canali scolmatori si conclusero proprio tra il 1827 e il 1828: cfr. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico – ecclesiastica*, Venezia 1840-1861, vol. XVII, p. 148, s.v. *Corneto*).

²⁹ Vasi che potrebbero anche diventare quattro, qualora fosse possibile dimostrare che il frammento di *faïence* raccolto tra il materiale di corredo di una tomba a tumulo rinvenuta in località Madonna del Pianto, al limite meridionale dei Monterozzi (c.d.

di contatti intensi e certamente organizzati lungo l'intero arco della fase orientalizzante.

b) *importazioni greche*

Per quanto riguarda il secondo aspetto, notiamo come rinvenimenti di ceramica corinzia, seppur non frequentissimi, appaiono invece ben attestati sul territorio, seguendo un *trend* che era già stato individuato per le ceramiche raccolte non solo nella necropoli dei Monterozzi, ma anche nell'area del "complesso monumentale" sul Pian di Civita³⁰: la discreta presenza di tale classe di materiali nei corredi sembrerebbe dimostrare un certo accesso ai flussi commerciali da parte non solo dell'aristocrazia, per così dire, "cittadina" (che trova sepoltura ai Monterozzi o negli immediati contorni del pianoro urtico, come per esempio sul Poggio del Cavalluccio), ma anche dei gruppi notabili sparsi nelle campagne, i quali del resto possono facilmente offrire in cambio i prodotti dell'entroterra agricolo. Non va inoltre dimenticato come presenze di necropoli o aree di frammenti fittili in cui compaiano ceramiche di importazione corinzia, poste direttamente sulla costa o immediatamente alle spalle di questa, stiano a definire forme di controllo diretto del litorale³¹ da parte di gruppi umani che traevano da esso, tramite il commercio o anche tramite la pesca e l'estrazione del sale³², le proprie ricchezze³³.

Da nord a sud e procedendo dal mare verso l'interno, troviamo così attestazioni di vasellame corinzio nei seguenti siti (fig. 1)³⁴:

"tomba Romanelli 83"), appartenga proprio a tale tipologia vascolare. Sulla tomba e il suo corredo si veda da ultimo PEREGO 2005, pp. 89-91, n. 67, con bibliografia precedente.

³⁰ BAGNASCO GIANNI 2001. Da ultimo: G. BAGNASCO GIANNI, *A Project of Greek Colonisation from Sicily to Etruria? The role of Tarquinia*, in "ASAA" LXXXIV, s. III, 6/I (2006), pp. 224-234.

³¹ Il controllo della costa presenta precoci forme di organizzazione e gestione già durante la fase villanoviana: PEREGO 2005, pp. 209-210.

³² M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia, sale e saline*, in P.G. MICHELOTTO (a cura di), *λόγος ἀνήρ. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, "Quaderni di Acme", 55, Milano 2002, pp. 27-37.

³³ Il fenomeno, che abbiamo visto già attivo, grazie alla testimonianza fornitaci dalle importazioni levantine, fin dalla fine dell'VIII secolo a.C., conobbe sicuramente, a partire dal secondo quarto del VII secolo a.C., un progressivo e deciso incremento, che si arresterà solo alla fine dell'arcaismo a seguito delle mutate condizioni economiche e politiche del bacino tirrenico conseguenti alle battaglie del Mare Sardonio e di Cuma.

³⁴ Cfr. *supra*, n. 21.

3) Due Ponti

Il sito, archeologicamente poco noto, ospitava su un piccolo dosso sub-costiero l'impianto di un nucleo insediativo dotato di relativa necropoli, dalla quale verosimilmente provengono (in numero purtroppo imprecisato) gli aryballoi protocorinzi e corinzi citati in letteratura³⁵.

L'importanza del vasellame non è soltanto in sé quale oggetto di importazione, bensì anche nella possibilità che al suo interno viaggiassero sostanze profumate e unguenti, ossia merci destinate a un pubblico ricco e aristocratico, i cui insediamenti si collocavano alle spalle della linea costiera³⁶.

2) Saline

La stessa necropoli che ha restituito il vaso egizio con cartiglio di Psammetico II³⁷ ha anche consentito (presumibilmente nello stesso periodo) il recupero di un corredo tombale, successivamente acceduto al Musée du Louvre a Parigi, tra cui si annoverano una oinochoe e un piatto biansato con decorazione a rilievo in bronzo di produzione rodia³⁸.

4) La Scaglia

La necropoli, nota sin dal XIX secolo, è situata alle spalle della linea costiera, subito a nord di Civitavecchia, laddove l'affiorare del banco roccioso permise l'apertura di una cava di pietra. Le quarantadue tombe a oggi note (del

³⁵ P. GIANNINI, *Centri etruschi e romani dell'Etruria meridionale*, Grotte di Castro s.d. (1983), p. 345. Da sottolineare come del resto gli aryballoi (in quanto vasi legati al trasporto di unguenti e profumi) costituiscono, insieme ai pur sempre meno attestati alabastra e bombylioi, la principale voce attiva tra le esportazioni vascolari di Corinto durante il VII secolo a.C., come attestano anche i rinvenimenti nel "suburbio" tarquiniese (su cui si vedano *infra* molte delle località citate nella presente sezione). Sull'argomento, da ultimo: D. RIDGWAY, *Riflessioni su Tarquinia. Demarato e la "ellenizzazione dei barbari"*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, Atti del Convegno Internazionale (Milano 22-24 giugno 2004), "Quaderni di Acme", 77, Milano 2006, pp. 27-47, in particolare pp. 32-35.

³⁶ Un'analogia situazione, oltre che dalle località citate nel presente contributo, è attestata dai rinvenimenti di Fontanile delle Serpi (frammento di lastrone a scala) e soprattutto San Nicola (tomba principesca), sebbene allo stato attuale della documentazione (si ricorda che la tomba è ancora inedita) non siano attestati materiali di importazione.

³⁷ Cfr. *supra*, n. 25. Perciò il sito mantiene il n. 2 e non segue l'ordine progressivo di numerazione dei siti.

³⁸ Sul piatto (o patera), oltre a VILLARD 1954, cfr. *Gli Etruschi*, p. 571, n. 84. Immagine anche in GRAS 2000, p. 100.

tipo a camera a volta displuviata o ipetrali, mentre rare sono le semplici fosse) hanno restituito diversi pezzi in ceramica protocorinzia e corinzia, tra cui si segnalano in particolare una lekythos, due alabastra e due bombylioi.

La pertinenza ormai riconosciuta della necropoli all'insediamento, per altro pressoché sconosciuta, di Torre Valdaliga³⁹ (anche nel toponimo ricollegato al sito di *Algae*, uno degli scali marittimi della costa tarquiniese ricordato dalle fonti antiche) sembrerebbe attestare che in zona già fossero attivi poli di attrazione di flussi commerciali provenienti dall'area ellenica ed egea in generale⁴⁰, attivi precedentemente allo sviluppo dell'emporio di Gravisca.

5) Bandita San Pantaleo

L'area, ubicata sui primi declivi collinari che alle spalle della vecchia SS Aurelia annunciano l'articolato sistema collinare della Roccaccia, posto tra le valli dell'Arrone e del Marta e l'area di Tuscania, ha restituito una tomba a camera ipogea, purtroppo devastata dai clandestini. Tra il materiale recuperato si segnala la presenza di un lydion greco – orientale e di un vago (?) in *faïence*.

Da notare come la località si situi alle spalle del colle della Montarana, che domina, in posizione frontale rispetto allo sperone dei Monterozzi su cui sorsero prima la medievale Corneto e poi la moderna Tarquinia, lo sbocco nella piana costiera della valle del Marta⁴¹.

³⁹ Per le scarse notizie esistenti sull'insediamento: R. MENGARELLI, *Civitavecchia - Pagi e necropoli etrusche nella zona litoranea tirrena tra i fiumi Mignone e Arrone*, in "NSA", 1941, pp. 344-349, in particolare p. 345, n. 2.

⁴⁰ Oltre a Gravisca, le fonti itinerarie romane (*Itinerarium Antonini* e *Tabula Peutingeriana*) ricordano altri quattro scali sulla costa tarquiniese, tra Civitavecchia e la foce del Fiora, e per la precisione (da sud a nord): *Algae* (Torre Valdaliga), *Rapinium* (foce del Mignone o nei pressi), *Martanum* (foce antica del Marta), *Quintiana* (foce dell'Arrone). Tale situazione era pressoché identica in epoca villanoviana, quando sul litorale si collocavano, tra Civitavecchia e il Lido di Tarquinia, ben sei insediamenti (tra cui quello delle Saline, esteso almeno 60 ha), a testimoniare di un capillare controllo della costa che certo non poteva essere rimasto aliena dal recepire i precoci flussi commerciali mediterranei (cfr. PEREGO 2005, pp. 209-210). È anzi probabile che la situazione di piena epoca storica, con l'emergere del solo emporio di Gravisca, sia da leggere come una lacuna nella documentazione archeologica (rilievo già avanzato in PEREGO 2005, p. 209, n. 84) più che come un'effettiva concentrazione delle presenze antropiche in un unico sito.

⁴¹ Poco più a nord della Bandita San Pantaleo, l'area di Macchia del Ritiro ha restituito, nel mezzo di una necropoli con tombe a camera scavate nel fianco della collina, i resti di una strada basolata di epoca romana, che verosimilmente ricalcava un percorso precedente probabilmente sviluppatosi, lungo la cresta delle alture, tra la valle

6) Doganaccia

Al pari della località precedente, l'area della Doganaccia si situa in direzione del mare, sul declivio occidentale del colle dei Monterozzi, all'altezza del varco nella collina che consentiva al percorso proveniente dal mare di attraversare in senso trasversale la necropoli per dirigersi, attraverso la valle del fosso di San Savino, alla città etrusca.

La località è celebre per i due tumuli (uno dei quali mai scavato) che ancor oggi spiccano nel paesaggio, dal primo dei quali proviene un'oinochoe etrusco-geometrica con dipinta sul piede la formula onomastica di un personaggio di sicura origine greca⁴², ma ai fini della nostra ricerca è altresì interessante segnalare come dalle tombe a fossa della zona provenga numeroso materiale di imitazione e di importazione, tra cui un'interessante oinochoe di fabbrica corinzia.

7) Noceto

Ai piedi della balza su cui sorse il nucleo più antico della medievale Corneto, l'area sepolcrale di Noceto, caratterizzata da tombe a camera riutilizzate nel corso dei secoli o addirittura sventrate da una cava di pietra, ha restituito alcuni vasi corinzi (in numero allo stato attuale della documentazione imprecisabile), per la precisione oinochoai, piatti e almeno un "balsamario" (probabilmente un aryballos).

8) Porta Nuova

A poca distanza dall'area di Noceto precedentemente citata, lungo il pendio che dalla valle del San Savino sale alla rupe cornetana in corrispondenza della più recente delle porte della cinta muraria rinascimentale, vennero individuate alcune tombe a fossa e una tomba a camera, nella quale venne recuperato un cospicuo corredo ceramico (verosimilmente pertinente a più deposizioni) comprendente, tra gli altri, quattro oinochoai, tre "pinakes" (= pelikai ?) e un "balsamario" (forse un aryballos) di produzione corinzia.

9) Acqua Minerale

La piccola necropoli (totalmente inedita) individuata sulle colline sulla sinistra della moderna SP Tuscaniese in direzione di Tuscania, all'altezza della sorgente minerale ricordata anche dalla cartografia ufficiale (I.G.M.I. F° 142 I

dell'Arrone e la costa, attraverso la Roccaccia, la valle del Fosso Leona e, appunto, le aree di Macchia del Ritiro e Bandita San Pantaleo.

⁴² L'iscrizione (*αχαρι rutile hipocrates*) è analizzata in G. BAGNASCO GIANNI, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze 1996, pp. 172-173.

NO), ha restituito, oltre a qualche vaso in bucchero non meglio definito, un aryballos, due coperchi e un numero imprecisato (due o forse più) di bombylia di fabbrica corinzia.

10) Macchia della Turchina

Uno dei principali sepolcreti del periodo orientalizzante nell'area tarquiniese, purtroppo ancora sostanzialmente inedito⁴³ nonostante siano passati più di quarant'anni dagli scavi condotti sotto la direzione di M. Torelli, ubicato ai piedi delle colline poste sul lato sinistro della moderna SS Aurelia bis (al limitare del gruppo di rilievi noto come Poggio Orientali, sedi delle necropoli di epoca villanoviana pertinenti all'abitato della Civita), ha restituito numeroso materiale di importazione, riferibile non solo a botteghe corinzie (alle cui produzioni sono ascrivibili anche pezzi del PCA), ma anche euboico-cicladiche e cumano-pithecussane, prova delle aperture commerciali ad ampio raggio che al passaggio tra la fase villanoviana e il periodo orientalizzante caratterizzavano i ceti emergenti tarquiniesi⁴⁴.

11) Poggio del Cavalluccio

Sulla collina, oggetto di numerosi scavi clandestini, ma di limitatissimi interventi autorizzati (per lo più ottocenteschi), ha sede uno dei principali sepolcreti suburbani di Tarquinia, ricco di tombe notevoli per dimensioni e importanza dei corredi recuperati (si ricorda tra le altre, per esempio, la famosa "tomba dei *Camna*"); tra gli oggetti raccolti non manca il vasellame di importazione, benché gli elenchi dei recuperi ottocenteschi non permettano un riconoscimento sicuro dei singoli pezzi e, dunque, degli *ateliers* produttivi.

12) Montebello

A metà strada tra Tarquinia e Tuscania, sul versante destro della valle del Marta, l'ampia area collinare di Montebello restituì nel corso dell'Ottocento un'importante necropoli (in seguito mai più indagata), dalle cui tombe emersero tra gli altri alcuni "orci in stile corinzio" (due dei quali presentanti un'iscrizione

⁴³ Una prima parziale presentazione dei corredi di due tra le tombe più significative dell'area è in S. BRUNI, *Macchia della Turchina*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Catalogo della Mostra (Milano 14 aprile – 29 giugno 1986), Modena 1986, pp. 224-230; si veda anche BRUNI 1994.

⁴⁴ Sfortunatamente, le more dell'edizione completa dei corredi tombali impediscono di ampliare l'orizzonte di analisi dei dati, pure già foriera di importanti notazioni e spunti di riflessione in merito alla dimensione economico – sociale del periodo.

sotto il piede)⁴⁵. Sfortunatamente, la dispersione del materiale tra l'Italia e la Francia impedisce al momento di precisare maggiormente la natura degli oggetti in questione.

Come si evince da questa rapida carrellata, a cui andrebbero aggiunti i vasi greci (corinzi, euboici e attici) studiati da S. Bruni⁴⁶ e provenienti, quando non adespoti, per lo più dalla necropoli dei Monterozzi⁴⁷, la situazione, *in primis* economica, ma anche sociale della comunità tarquiniese lungo l'intero arco del periodo orientalizzante può ben definirsi tutt'altro che di secondo piano o defilata rispetto a quella di altre realtà dell'Etruria meridionale⁴⁸, che godono però di una migliore documentazione: i dati a disposizione per Tarquinia sono infatti largamente lacunosi e fortemente imprecisi (soprattutto per quanto riguarda la definizione cronologica dei rinvenimenti), necessitando ancora di uno studio di dettaglio dei singoli pezzi.

Questo fatto ha in sostanza impedito di riconoscere il ruolo giocato dalle aristocrazie locali nello sviluppo economico e culturale di Tarquinia nel corso del VII secolo a.C., quando la città si andava aprendo agli influssi provenienti dal mondo greco e orientale: non appare del resto casuale che i ritrovamenti di materiali di importazione, oltre che nella necropoli dei Monterozzi e all'interno delle tombe monumentali dell'area (come il famoso tumulo di Poggio Gallinaro⁴⁹), si individuino o in siti prossimi alla linea di costa, in corrispondenza di probabili scali (Due Ponti, Pian di Spille, Saline, La Scaglia), o lungo le principali direttrici per l'interno, in particolare presso guadi (Acqua Minerale presso il guado di Poggio dell'Ovo, Montebello a nord del Guado della Spina, principale punto di attraversamento del Marta almeno fino a tutto il XIX secolo).

Anche le numerose presenze di materiale di importazione nelle necropoli che fanno corona allo sperone dei Monterozzi su cui nel Medioevo sorse Corneto (Porta Nuova e Noceto soprattutto) sembrano portare conforto

⁴⁵ O. BENNDORF, *Scavi etruschi*, in "BdI" 1866, pp. 225-238, in particolare pp. 231-233.

⁴⁶ BRUNI 1994.

⁴⁷ I vasi appartengono infatti per lo più alla Raccolta Comunale e alla Collezione Bruschi e sono conservati presso i magazzini del Museo Archeologico di Tarquinia.

⁴⁸ Tuttavia, come sottolineava S. Bruni, la presenza di ceramica corinzia a Tarquinia sembra riflettere un certo ritardo cronologico nella diffusione rispetto ad altre realtà, come quella veiente: in questo caso infatti le importazioni corinzie appaiono già attorno alla metà dell'VIII secolo a.C., mentre a Tarquinia esse cominciano a diffondersi solo verso al passaggio tra la fase villanoviana e quella orientalizzante (BRUNI 1994, p. 294).

⁴⁹ Fig. 1, n. 13.

alla teoria, avanzata sul finire del XIX secolo⁵⁰ e ripresa in diversa forma in tempi recenti⁵¹, dell'esistenza di un abitato etrusco sul sito della moderna Tarquinia, a controllo dello sbocco del Marta nella piana costiera e dunque della principale via che dal mare conduceva all'entroterra appenninico, passando per altro a ridosso, se non attraverso, il pianoro sede della metropoli etrusca⁵².

In sostanza, i ceti aristocratici che, verosimilmente sotto l'egida di un personaggio sovremenente che potremmo definire *rex*⁵³, andavano organizzando capillari forme di gestione territoriale nell'ambito del "suburbio" tarquiniese⁵⁴, controllavano nel contempo, proprio facendo leva su tali forme di articolata presenza territoriale con capisaldi lungo i principali assi viari a medio e lungo raggio, le correnti commerciali che, sviluppatasi nel corso dell'intero periodo orientalizzante, saranno alla base del grande sviluppo di Tarquinia durante l'epoca arcaica.

Dall'importazione all'imitazione: casi di studio presso il santuario dell'Ara della Regina

Lo sviluppo culturale mediato dalle importazioni di vasellame di fabbrica allogena si traduce anche nell'adozione, nella produzione vascolare locale in ceramica non depurata (cosiddetta ceramica di impasto⁵⁵), di forme chiaramente mutate da ambiti estranei al panorama etrusco. In tal senso, lo

⁵⁰ A. PASQUI, *Nota del predetto sig. A. Pasqui intorno agli studi fatti da lui e dal conte A. Cozza sopra l'ubicazione dell'antica Tarquinia*, in "NSA", 1885, pp. 513-524: lo studio cercava di dimostrare, su basi topografiche e archeologiche, che l'antica città di Tarquinia non andasse ricercata sul pianoro della Civita (come verrà invece in seguito dimostrato), bensì sul luogo della medievale Corneto.

⁵¹ PEREGO 2005, p. 217.

⁵² Sulla viabilità dell'area in epoca etrusca: M. HARARI, *Tarquinia e il territorio suburbano nel rilevamento da alta quota: una lettura topografica*, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988* (Tarchna, 1), Roma 1997, pp. 5-17; L.G. PEREGO, *Tarquinia e l'immediato entroterra. Appunti di topografia storica*, in *Orvieto, l'Etruria meridionale interna e l'Agro Falisco*, Atti del XII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto 10-12 dicembre 2004), "AnnFaina", XII, Roma 2005, pp. 201-211.

⁵³ Sulla figura di tale "autorità centrale", cfr. gli studi citati *supra*, n. 12.

⁵⁴ PEREGO 2005, pp. 211-221, in particolare pp. 215-216.

⁵⁵ Sulla definizione terminologica, cfr. C. CHIARAMONTE TRERÉ, *La ceramica d'impasto arcaica ed ellenistica*, in C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988 - I materiali*, 1 (Tarchna, 2), Roma 1999, pp. 43-97.

studio dei reperti ceramici provenienti dal santuario dell'Ara della Regina a Tarquinia⁵⁶, permette di mostrare come nell'ambito delle produzioni in impasto di epoca arcaica ed ellenistica si colgano le tracce di una ispirazione, certamente non estemporanea né casuale, tradottasi, attraverso la conoscenza diretta di forme vascolari peculiari del mondo greco, nella riproposizione di queste stesse forme in una ceramica meno nobile, ma forse legata direttamente alle pratiche cultuali del santuario⁵⁷. Essendo lo studio ancora agli inizi, si propongono qui solamente alcuni spunti, miranti tuttavia a proporre quale chiave di lettura la frequentazione costante di determinate forme vascolari prima che di esse venisse proposta la redazione in ceramica di impasto⁵⁸.

Il caso più esemplare è sicuramente quello del frammento Ac 60/23 (fig. 2) pertinente a una pisside lenticolare con orlo a profilo sagomato onde fornire internamente appoggio per un coperchio e con anse a bastoncino impostate quasi verticalmente sul labbro: l'esemplare, che non costituisce un *unicum* in virtù della presenza di un analogo frammento raccolto tra i materiali del complesso monumentale del Pian di Civita (attualmente in corso di studio), non trova tuttavia confronti nell'ambito delle produzioni in ceramica di impasto, bensì rimanda a fabbriche corinzie, come attesta una pisside etrusco-corinzia, simile al nostro esemplare (ad eccezione delle anse, qui sostituite da prese

⁵⁶ PEREGO, c.s.

⁵⁷ Un'analoga spiegazione è stata fornita per la costante presenza di ceramiche locali grezze nell'ambito del cosiddetto "deposito votivo reiterato" rinvenuto nell'ambito del complesso monumentale del Pian di Civita (*area gamma*): V. DURANTI, *Forma e significato dei materiali del deposito reiterato*, in A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, Catalogo della Mostra (Tarquinia 4 ottobre – 30 dicembre 2001), Roma 2001, pp. 43-44; G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinia: il deposito reiterato: una preliminare analisi dei comparanda*, in M. BONGHI JOVINO – F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*, Atti dell'Incontro di Studio (Milano 26-27 giugno 2003), Tarchna, Supplementi, 1, Roma 2005, pp. 91-101.

⁵⁸ La riproposizione in ceramica di impasto, pur rara se non addirittura unica, di forme vascolari altrimenti attestate solo in ceramica fine, presuppone infatti una buona conoscenza di queste ultime da parte della committenza, motivo per cui questa poteva richiedere agli artigiani locali, magari previa esibizione di modelli, la realizzazione del pezzo in altra classe ceramica. In altre parole, questo significa un discreto afflusso di ceramiche di importazione in ambito tarquiniese, ovvero una situazione di apertura alle influenze allogene ben maggiore di quella accettata in certa parte degli studi sull'orientalizzante tarquiniese.

forate), di provenienza sporadica dalla necropoli di Poggio Buco e databile entro la prima metà del VI secolo a.C.⁵⁹.

Al medesimo ambito produttivo⁶⁰, ovverosia a quello delle pissidi o comunque dei contenitori globulari da queste derivati, oltre che per l'andamento articolato dell'orlo anche per le dimensioni piuttosto contenute, sembrano rimandare i cinque esemplari, classificati come "olle", riferiti al capofila⁶¹ Aa 6/80 (fig. 3), caratterizzato da orlo assottigliato distinto internamente in modo da fornire appoggio a un coperchio: la tipologia appare infatti del tutto priva di confronti puntuali, non solo in ambito genericamente etrusco, ma persino a Tarquinia stessa, giacché, al di là di ascendenze formali rintracciabili nella produzione corinzia, la forma è assente tra i materiali finora reperiti nell'ambito del complesso monumentale del Pian di Civita⁶².

Desti interesse anche il frammento di una oinochoe con ogni probabilità del tipo a bocca trilobata (fig. 4), attestata in diverse produzioni fini di varie epoche (da quelle corinzie a quelle attiche, passando per il bucchero), ma ad ogni modo riferibile a influenze allogene legate a importazioni di ambito greco⁶³. È anche da sottolineare come le oinochoai corinzie appaiano ben

⁵⁹ G. BARTOLONI, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze* (Monumenti Etruschi, 3), Firenze 1972, p. 166, n. 9. La forma risale chiaramente a più antichi esemplari corinzi, come attestano esemplari (inediti) conservati presso i magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 166, n. 8.

⁶¹ Sul concetto di capofila, da ultimo: G. BAGNASCO GIANNI, *Introduzione alla sessione*, in *Incontri tra culture nel mondo mediterraneo antico*, Atti del XVII Convegno Internazionale di Archeologia Classica (Roma 22-26 settembre 2008), in preparazione.

⁶² Il materiale ceramico del complesso monumentale, raccolto nel corso delle campagne di scavo 1989-2007, è tuttora inedito, ma in avanzato stato di studio da parte dello scrivente. È per altro interessante notare come tale peculiare forma ceramica sia attestata solo nell'ambito del santuario, forse per esigenze di culto che prevedevano l'uso di vasellame in impasto, in cui dunque venivano realizzate anche forme peculiari il cui maggior motivo di interesse poteva essere la possibilità di apporvi, come nell'esemplare di pisside Ac 60/23 (cfr. *supra*), dei coperchi, che sono frequentemente attestati tra i reperti provenienti dall'Ara della Regina (cfr. PEREGO, c.s.).

⁶³ L'oinochoe, in quanto vaso connesso al consumo del vino, si lega infatti anche alla pratica greca del simposio, in un'ottica di contatti culturali non limitati alla mera sfera dell'importazione di pezzi ceramici di pregio (su quest'aspetto, cfr. M. TORELLI, *L'ellenizzazione della società e della cultura etrusche*, in *Gli Etruschi*, pp. 141-155, con bibliografia precedente; F. DELPINO, *Il principe e la cerimonia del banchetto*, in *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra (Bologna, 1 ottobre 2000 – 1 aprile 2001), Venezia 2000, pp. 191-195).

attestate tra le località del comprensorio tarquiniese che hanno restituito vasellame di importazione pertinente a tale forma⁶⁴.

Anche il pomello di coperchio Ac 54/24 (fig. 5) non trova confronto con produzioni etrusche della medesima classe ceramica, bensì rimanda a importazioni, sebbene di ambito leggermente più tardo rispetto all'arco cronologico individuato dalle importazioni di ambito corinzio qui fatte oggetto di esame, le quali comunque costituiscono il principale ascendente formale per le produzioni di forme vascolari uniche o estremamente rare nell'ambito delle ceramiche di impasto di orizzonte arcaico⁶⁵.

Osservazioni a margine a mo' di conclusione

Per cercare di trarre delle conclusioni da un'indagine che si qualifica ancora come *work in progress*, stante la lacunosità delle informazioni e la possibilità di ulteriori scoperte nei magazzini del museo di Tarquinia, appare maggiormente opportuno procedere nella definizione di alcuni *steps* della ricerca in corso.

Innanzitutto, considerando oramai del tutto superata l'ipotesi di un orientalizzante tarquiniese "minore" rispetto al volume e alla qualità degli scambi e degli influssi denunciati dalle realtà di città come Vulci e Cerveteri, possiamo sottolineare come:

- la presenza di vasi situliformi in *faïence* con cartigli faraonici (cui si può aggiungere l'aryballos naucratita di Pian di Spille) fa di Tarquinia uno dei principali *ports of trade* sulla rotta dei commercianti fenici o comunque levantini lungo tutto l'arco del periodo orientalizzante⁶⁶;

- la diffusione di ceramiche di diretta importazione corinzia lungo le principali vie di penetrazione dirette dalla costa all'entroterra appenninico nell'ambito del comprensorio suburbano tarquiniese fanno della stessa Tarquinia un *partner* privilegiato dei mercanti greci fin dagli inizi della loro *leadership* commerciale nel bacino del Mediterraneo centro-orientale, segno

⁶⁴ Cfr. *supra*, nella sezione dedicata alle importazioni greche, almeno per quanto riguarda le attestazioni sicure, le località di Doganaccia, Noceto e Porta Nuova, dove si sono raccolte non meno di sei oinochoai di fabbrica corinzia (a cui potrebbe anche essere aggiunta l'oinochoe rodia raccolta presso le Saline).

⁶⁵ Anche il piatto A 40/4, che sembra però piuttosto richiamare esemplari di piattelli attici su piede, potrebbe rimandare a esemplari corinzi, a cui per altro lo avvicinano la tettonica generale dell'orlo e le dimensioni, avendo l'esemplare in questione un diametro ricostruibile all'orlo di poco inferiore a 20 cm.

⁶⁶ Tale aspetto è riscontrabile anche nella produzione glittica: cfr. GIOVANELLI c.s..

non solo di disponibilità economica e di organizzazione sociale e territoriale potente e radicata, ma anche di grande apertura culturale, caratteristiche queste che non sono certo compatibili con un profilo “basso” della città nel corso del VII secolo a.C.;

- tale *partnership* commerciale, sebbene leggermente più recente rispetto ad altre realtà dell'Etruria meridionale costiera⁶⁷, non può essere frutto di “saltuari contatti”, bensì di “relazioni ben più intense”⁶⁸, come del resto attestano i rinvenimenti, in abitato⁶⁹, nelle necropoli e nei magazzini⁷⁰, di ceramiche euboiche e cicladiche, veicolate da quelle che fin dalla metà del IX secolo a.C. rappresentavano i principali vettori commerciali del Mediterraneo accanto ai Fenici: i mercanti egineti (di cui il famoso Sostrato, “firmatario” del celebre cippo rinvenuto nel santuario di Gravisca, non è che uno degli epigoni);

- la progressiva caratterizzazione della cultura materiale locale secondo un *trend* di sviluppo e integrazione tra apporti differenti, in grado di stabilire un nesso quasi casuale fra traffici marittimi e tradizioni artigianali⁷¹; per altro, questo rilievo, unitamente alla diffusione sul territorio di materiali allogeni, sembra escludere il rischio di una sopravvalutazione delle presenze di ceramiche importate, che non rientrano più ormai nella tradizione del *gift trade*, bensì in un orizzonte di scambi organizzati ad ampio raggio, che coinvolge non solo la dimensione economica, ma anche quella sociale e, per così dire, politica⁷²;

- l'incompatibilità della situazione con la visione di un orientalizzante tarquiniese sviluppatosi in tono minore è testimoniata anche dalla disponibilità delle botteghe ceramiche locali a cimentarsi nella riproduzione in impasto di forme vascolari allogene, per altro poco diffuse anche nell'ambito delle ceramiche fini, come le pissidi o i piatti, che trovano presso il santuario dell'Ara della Regina un polo di espressione privilegiato.

⁶⁷ CATALDI 2006, p. 92.

⁶⁸ F. DELPINO, *L'ellenizzazione dell'Etruria villanoviana: sui rapporti tra Grecia ed Etruria fra IX e VIII sec. a.C.*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Firenze 1989, I, pp. 105-116, in particolare p. 110.

⁶⁹ BAGNASCO GIANNI 2001.

⁷⁰ CATALDI 2006, pp. 90-91.

⁷¹ GRAS 2000, p. 101.

⁷² *Ibidem*, pp. 103-104, con rimandi bibliografici. Sull'argomento e sul ruolo svolto da Corinto nell'organizzazione di traffici di tipo emporico (quindi differenti dal commercio *prexis* di A. Mele, ma da questo in sostanza derivati, almeno negli imprescindibili contatti necessari alla base di qualsiasi tipo di scambio): M. TORELLI, M. MENICETTI, *Attorno a Demarato*, in *Corinto e l'Occidente*, Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1994), Taranto 1997, pp. 625-654, in particolare pp. 635-636.

In sintesi, occorre rileggere completamente l'orientalizzante tarquiniese, pur nell'attesa della definitiva edizione scientifica degli importanti corredi di Poggio Gallinaro, Macchia della Turchina e San Nicola e del recupero, dagli archivi, dai magazzini e dai musei esteri, di ulteriori notizie concernenti questo periodo della storia etrusca nell'ambito della città di Tarquinia. Per il momento, e allo stato attuale della documentazione, le forme di gestione territoriale percepibili nel tipo e nella diffusione topografica dei rinvenimenti, il numero, la qualità e l'omogeneità degli *aegyptiaca* e la pervasività delle importazioni corinzie ci parlano di una città in grado di controllare e gestire importanti flussi commerciali, su cui modellare, partendo da acquisizioni non solo materiali, ma anche ideologiche, il proprio sviluppo economico e culturale, degna di acquisire a pieno diritto, fin dalla successiva fase arcaica, il ruolo di "regina della Maremma" che le verrà riconosciuto a più riprese dai posteri fin dal Rinascimento.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

“AdI”

Annali dell'Institut di Corrispondenza Archeologica.

Atti Milano 1987

M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Ricerche scavi prospettive*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Milano 24-25 giugno 1986), Milano 1987.

“BdI”

Bullettino dell'Institut di Corrispondenza Archeologica.

BAGNASCO GIANNI 2001

G. BAGNASCO GIANNI, *Ceramica di importazione*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988 / I materiali*, 2 (Tarchna, 3), Roma 2001, pp. 371-389.

BONGHI JOVINO 2005

M. BONGHI JOVINO, *Città e territorio. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci: appunti e riconsiderazioni*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Roma, Veio, Cerveteri /Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo, 1-6 ottobre 2001), Pisa – Roma 2005, pp. 27-58.

BRUNI 1994

S. BRUNI, *Prima di Demarato. Nuovi dati sulla presenza di ceramiche greche e di tipo greco a Tarquinia durante la prima età orientalizzante*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle Giornate di Studio (Salerno – Pontecagnano, 16-18 novembre 1990), Firenze 1994, pp. 293-328.

CATALDI 2006

M. CATALDI, *Una coppa "euboica" dalla necropoli di Poggio della Sorgente*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, Atti del Convegno Internazionale (Milano 22-24 giugno 2004), "Quaderni di Acme", 77, Milano 2006, pp. 83-101.

GIOVANELLI c.s.

E. GIOVANELLI, *Scarabei rinvenuti in area etrusco-laziale tra VIII e V secolo a.C.* (incontri AIAC, febbraio 2008), in corso di stampa

Gli Etruschi

M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della Mostra (Venezia, Palazzo Grassi, 2000), s.l. 2000.

GRAS 2000

M. GRAS, *Gli scambi*, in *Gli Etruschi*, pp. 97-109.

PEREGO 2005

L.G. PEREGO, *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica*, Milano 2005.

PEREGO 2008

L.G. PEREGO, *Proposal for an application of the T.Arc.H.N.A. system to historical topography*, in G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Bridging Archaeological and Information Technology Cultures for Community Accessibility. Un ponte fra archeologia e informatica per un accesso condiviso*,

Atti del Convegno Internazionale (Milano, 10-11 luglio 2007), Tarchna, Supplementi, 2, Roma 2008, pp. 95-97 + cartina su CD-ROM.

PEREGO c.s.

L.G. PEREGO, *Ceramica d'impasto arcaica ed ellenistica. Vasellame e oggetti d'uso*, in M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. L'Ara della Regina. Contributo alla ricostruzione della fase arcaica* (Tarchna, 4), in corso di stampa.

VILLARD 1954

F. VILLARD, *Vases de bronze grecs dans une tombe étrusque du VII^e siècle*, in "MMAI" 48, 2 (1954), pp. 25-53.

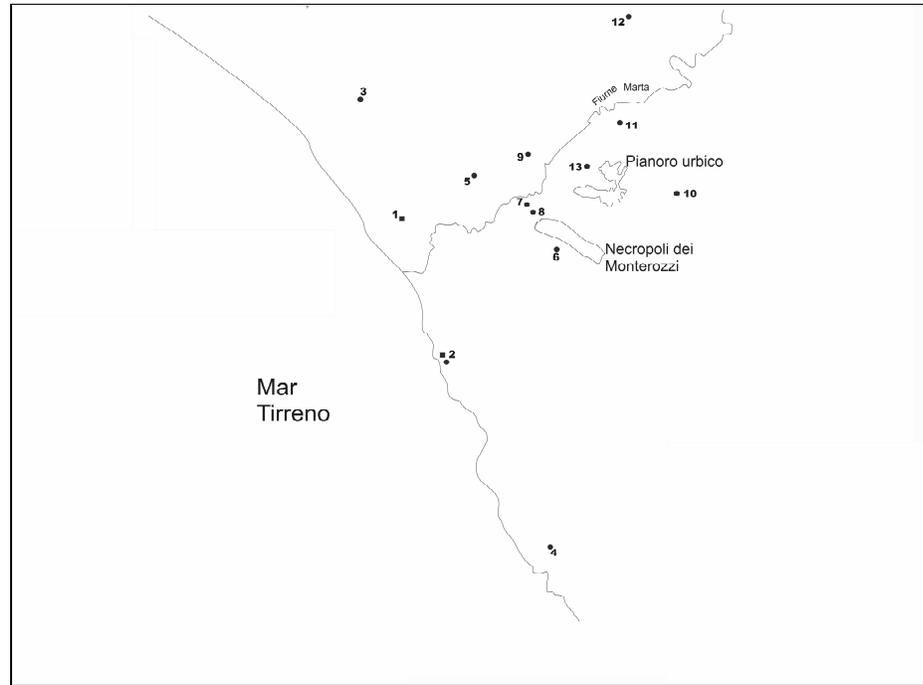


Fig. 1 - Carta semplificata del territorio suburbano dell'antica Tarquinia con indicazione del pianoro sede della città etrusca e della necropoli dei Monterozzi; i simboli numerati si riferiscono alle località citate nel contributo (quadrati: siti che hanno restituito *aegyptiaca*; cerchi: siti in cui sono stati recuperati materiali di importazione greca). Si notino i principali allineamenti dei luoghi di ritrovamento alle spalle della costa e lungo la valle del Marta (siti nn. 1, 5, 7, 9, 11, 12).

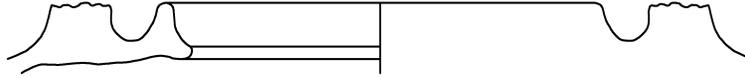


Fig. 2 - Frammento di pisside (Ac 60/23) in ceramica di impasto grezza dal santuario dell'Ara della Regina (scavi dell'Università di Milano – disegno dell'autore).

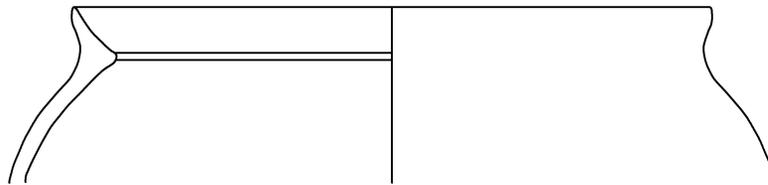


Fig. 3 - Frammento di olla globulare (Aa 6/80) in ceramica di impasto grezza dal santuario dell'Ara della Regina (scavi dell'Università di Milano – disegno dell'autore).

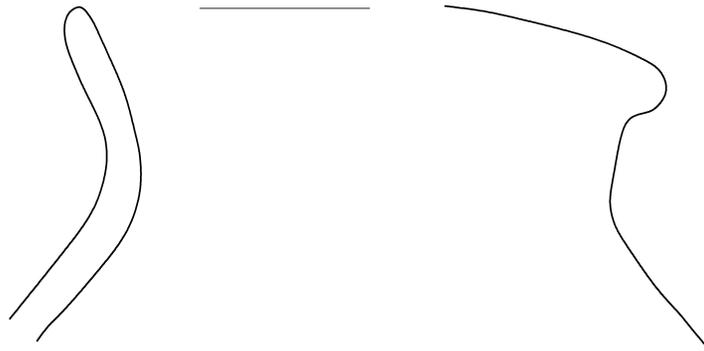


Fig. 4 - Frammento di oinochoe a bocca trilobata (Ac 4/3) in ceramica di impasto grezza dal santuario dell'Ara della Regina (scavi dell'Università di Milano – disegno dell'autore).

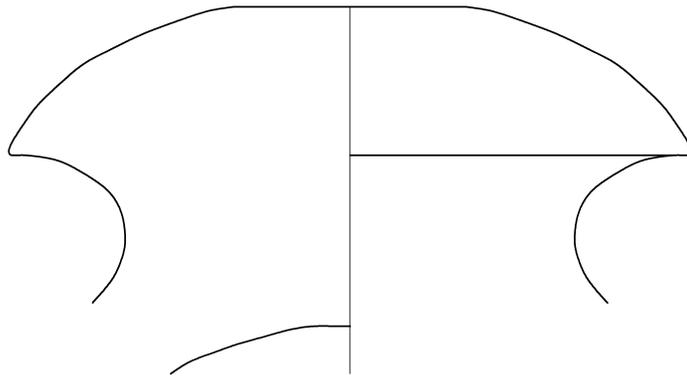


Fig. 5 - Pomello di coperchio (Ac 54/24) in ceramica di impasto grezza dal santuario dell'Ara della Regina (scavi dell'Università di Milano – disegno dell'autore).